

Ideofono / Ideophone

Dennis Tedlock

Gli ideofoni sono parole o sintagmi che rappresentano anche in virtù delle loro forme fonetiche; sono numerosi in tutte le lingue note, e rappresentano una forza che si oppone all'arbitrarietà dei fonemi. All'origine del termine, quasi sempre sinonimo di onomatopea, che a sua volta deriva dal greco *onomatopoeia*, troviamo la prassi del nominare: la parola greca *onomatopoeia* infatti significa semplicemente "fare nomi". In inglese, le parole descritte come onomatopee sono chiamate anche "picture words" ["parole-immagine"], denominazione presente anche in tedesco (*Lautbilder*) e in francese (*mots images*). Questa denominazione è un riflesso del fatto che gli ideofoni hanno spesso carattere sinestetico, e rappresentano perciò fenomeni che appartengono ad ambiti diversi da quello uditivo.

Il termine *ideophone* cominciò ad essere utilizzato da linguisti specialisti di lingue africane, in particolare del gruppo bantu. Per questo gli studi a carattere più sistematico sul tema sono stati condotti da africanisti (ad esempio William Samarin e Lioba Moshi); anzi fu proprio Samarin a mettere a punto una metodologia per realizzare sul campo questo tipo di ricerche. Le origini dell'interesse per gli ideofoni africani sono inestricabilmente connesse ai tentativi di identificare degli stadi dell'evoluzione linguistica; al giorno d'oggi invece lo studio degli ideofoni è divenuto parte integrante della tradizione africanista nel campo della linguistica, sancendo la propria indipendenza dalla teoria evoluzionista. Al di fuori dell'Africa, le ricerche che si occupano in modo serio del problema sono più sporadiche e disperse un po' ovunque; un importante esempio recente, comunque, è costituito dallo studio sul simbolismo sonoro quechua condotto da Janis Nuckolls.

Lo status marginale assunto dallo studio degli ideofoni è stato a lungo giustificato sulla base dell'idea, ritenuta essenziale, secondo cui le lingue sono codici convenzionali chiusi. Nei manuali e nelle lezioni introduttive sul tema perciò, sin dalla pubblicazione delle lezioni di Saussure nel suo *Cours*, solitamente si introduceva il problema degli ideofoni (denominandoli in molti modi diversi) solo per disfarsene rapidamente: si sosteneva che gli ideofoni sono rari, e che persino quelli il cui scopo è l'imitazione di suoni non linguistici sono arbitrari. Quest'ultimo aspetto veniva dimostrato ricorrendo a brevi citazioni di casi in cui lingue diverse rappresentano suoni simili in modi dissimili: l'argomentazione perciò era incentrata sul contrasto fra l'inglese *bow-wow*, il francese *ouaoua* e l'italiano *bau bau* piuttosto che sulla somiglianza esistente fra i tre. Se tuttavia si tiene conto delle differenze nella fonologia delle varie lingue, allora si vedrà come parole che rappresentano lo stesso fenomeno acustico possano essere notevolmente simili fra lingue reciprocamente irrelate: è il caso di *ky'alb*, equivalente zuni dell'inglese *splash* e di *xpurpuvek*, parola con cui il maya quiché riproduce il richiamo dell'uccello il cui nome inglese è *whippoorwill* [caprimulgo]. Persino i linguisti dedicati seriamente allo studio degli ideofoni, peraltro, fanno spesso uso di strategie d'analisi il cui effetto è limitare il ruolo che fenomeni simili potrebbero svolgere nello studio generale del linguaggio. Il limite maggiore lo si raggiunge concentrando l'attenzione esclusivamente su parole comprendenti suoni che non sono presenti altrove come fonemi di una lingua data. Nel caso dello zuni, questo modo di procedere condurrebbe a distinguere le parole che contengono una *ch'* glottalizzata – presente solo in radici verbali che rappresentano suoni non linguistici – da altre radici verbali comprendenti consonanti glottalizzate che in zuni mostrano una distribuzione più ampia: perciò *ch'uk'i-*, radice che evoca un suono simile a quello prodotto da un occhio che esce dall'orbita, verrebbe classificata come ideofono mentre *ts'ini-*, che evoca un tintinnio, non sarebbe considerata tale.

Alcuni studi considerano ideofoniche solo le parole che possono essere collocate in una distinta e specifica classe sintattica; altri ammettono invece che gli ideofoni possono far parte di classi delle quali fanno parte non-ideofoni, ma le clas-

si in questione vengono in genere ristrette ad alcuni tipi secondari come le interiezioni, gli aggettivi, gli avverbi e le particelle. Quest'ultimo approccio si è dimostrato valido in relazione alle lingue bantu nelle quali non sembra che gli ideofoni assumano mai forma verbale, cosa che al contrario accade spesso nelle lingue amerindiane – come negli esempi zuni citati. Per ciò che concerne i sostantivi, enormi problemi sono posti da uccelli e insetti i cui nomi hanno spesso carattere ideofonico: fra gli esempi inglesi troviamo *killeer* [Oxyechus vociferus], *bobwhite* [quaglia della Virginia], *cricket* [grillo] e *katydid* [cavalletta verde], mentre in zuni i nomi di questo genere contemplan solo uccelli e insetti – come nel caso di *kwiishabapak'* (che designa il pettirosso) e *shonnalbhik'* (che sta per la mosca comune) – ma anche mammiferi (è il caso di *whats'uts'ukua*, nome attribuito allo scoiattolo americano).

La reduplicazione – applicata al livello delle sillabe, delle parole o di interi sintagmi – costituisce un fenomeno ideofonico universale come hanno dimostrato Roman Jakobson e Linda Waugh. Ne esistono due categorie principali: la prima comporta la ripetizione di un'intera sequenza di suoni, l'altra una ripetizione parziale unita ad una trasformazione nella consonante o nella vocale. In quiché ad esempio il richiamo abituale di un uccello chiamato *xar* (ghiandaia di Steller) – rappresentato dalla sequenza *xaw xaw* – è interpretato come segno indessicale della vicinanza di uno *xar*; in caso contrario, lo si considera privo di senso. Quest'uccello tuttavia a volte emette un suono rappresentato da *xaw XIW* (con la seconda sillaba, qui contrassegnata dal maiuscoletto, completamente sorda); sebbene questa coppia di sillabe presenti la struttura di una coppia minima fonemica, alcuni fonemi standard del quiché vi compaiono assieme a versioni sorde delle vocali *i* e *w*, che invece sono non standard. La coppia di sillabe viene perciò considerata più simile all'espressione umana della semplice ripetizione del richiamo, e di conseguenza le viene attribuito un significato più profondo: è un presagio, che avvisa dell'esistenza di un pericolo lungo la strada percorsa.

In inglese, gli ideofoni che fanno riferimento ad ambiti di carattere non uditivo sono di solito costruiti mediante il raddoppiamento parziale (come nel caso di *willy-nilly* [volente o nolente], *hoity-toity* [detto di persona altezzosa], *roly-poly*

[detto di persona grassottella, paffuta], *beebie-jeebies* [stato d'ansia], *zigzag*). Inoltre, parole che non sono ideofoniche in sé possono combinarsi all'interno di sintagmi il cui significato è un esito delle ripetizioni ideofoniche (*row upon row* [fila dopo fila, una fila dietro l'altra], *day after day* [giorno dopo giorno], *busy, busy, busy* [davvero molto occupato]) o dei parziali contrasti (*here and there* [qua e là], *black and blue* [bluastro], *slip and slide* [un grosso scivolone]). Quanto agli ideofoni di carattere visivo, sono ideografie rovesciate: si tratta infatti di parole i cui suoni "tracciano" immagini, invece di essere immagini le cui forme evocano parole. Le poesie concrete, infine, possono essere ideofoniche e ideografiche a un tempo, come nel caso della poesia di Carlo Belloli sui treni: "treni / i / iiiiiiiiiiiiii".

(Cfr. anche *iconicità, indessicalità, metafora, metrica, musica, oralità, poesia, scrittura*).

Bibliografia

- Belloli, Carlo, 1970, *Untitled Poem*, in *Concrete Poetry: A World View*, a cura di Mary Ellen Solt, Bloomington, Indiana University Press, fig. 81.
- Hinton, Leanne, Nichols, Johanna e Ohala, John, a cura, 1994, *Sound Symbolism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Jakobson, Roman e Waugh, Linda, 1979, *The Sound Shape of Language*, Bloomington, Indiana University Press.
- Moshi, Lioba, 1993, *Ideophones in KiVunjo-Chaga*, «Journal of Linguistic Anthropology», 3, pp. 185-216.
- Nuckolls, Janis B., 1996, *Sounds Like Life: Sound-Symbolic Grammar, Performance, and Cognition in Pastaza Quechua*, Oxford, Oxford University Press.
- Samarin, William J., 1970, *Field Procedures in Ideophone Research*, «Journal of African Languages», 9, pp. 27-30.
- Samarin, William J., 1971, *Survey of Bantu Ideophones*, «African Language Studies», 12, pp. 130-168.